

Gazzetta del Sud 7 Agosto 2024

## **Confisca di beni da 350mila euro a una coppia di commercianti**

Gioia Tauro. Scatta la confisca dei beni per i coniugi gioiesi Antonio Gerace e Maria D'Agostino, provvedimento connesso all'operazione "Geolja", condotta dall'Arma dei Carabinieri nel 2021 sotto il coordinamento della Dda reggina, che ha consentito di disvelare un sodalizio 'ndranghetista facente capo alla potente cosca dei Piromalli. Il decreto emesso dal Tribunale - Misure di Prevenzione di Reggio Calabria è stato eseguito nei giorni scorsi dai carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro, guidata dal Maggiore Andrea Barbieri, e ha interessato beni immobili, un autoveicolo e conti correnti bancari e polizze assicurative per un valore complessivo di 350mila euro, già sottoposti a sequestro di prevenzione. Con l'operazione "Geolja" è stata fatta luce sull'intricata rete di minacce e imposizioni che i commercianti della Piana di Gioia sarebbero stati costretti a sopportare per esercitare la loro professione. La pervasività dell'azione criminale, così come dimostrato dall'indagine, arrivava a regolare i prezzi imposti e persino i periodi e la lunghezza delle ferie che i dipendenti potevano concedersi. A fare partire l'inchiesta un incendio appiccato a un panificio di Gioia Tauro, nell'agosto 2018, quando alcuni ignoti, dopo aver manomesso l'impianto di videosorveglianza di un bar della zona, avevano dato alle fiamme diverse aree dell'esercizio commerciale. A seguito del grave atto incendiario, gli inquirenti avevano scoperto un complesso contesto delinquenziale nel quale i negozi sarebbero stati ciclicamente taglieggiati e controllati dalle consorterie mafiose locali. Le cosche di 'ndrangheta, infatti, mettevano in atto un vero e proprio controllo del territorio e delle attività commerciali locali, riscuotendo denaro, beni e altri prodotti a titolo estorsivo. Una vera e propria morsa che attanagliava le attività, al punto da costringere i piccoli imprenditori a voler fuggire altrove, specialmente verso il nord Italia. Alcuni episodi di taglieggiamento sono apparsi anche singolari, come quella avvenuta con la vendita di blocchetti di biglietti per una presunta lotteria per le festività pasquali, dal cui acquisto i commercianti non si potevano esimere per timore di eventuali ritorsioni mafiose. Come atipica è stato il presunto pagamento di un'altra trance estorsiva, effettuata con la consegna a uno degli esponenti dei Piromalli di 500 euro nascosti all'interno di un panino. Emblematico il commento di alcuni commercianti di Gioia Tauro, i quali hanno definito il controllo di uno dei membri della cosca dei Piromalli nei confronti del loro negozio, come "l'occhio bionico", nel senso che era in grado di monitorare e spiare ogni loro movimento. In cambio di soldi e beni, il gruppo mafioso garantiva una sorta di protezione mafiosa per cui le imprese venivano autorizzate a esercitare l'attività commerciale.

### **A settembre arriva la sentenza a Palmi**

Il processo in ordinario nato dall'inchiesta denominata "Geolja", coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria, è in dirittura d'arrivo. Dopo le richieste di condanna formulate dal pubblico ministero nello scorso giugno, a settembre dovrebbe giungere a sentenza. La maggior parte degli imputati coinvolti nell'inchiesta stanno

affrontando il processo in ordinario davanti al collegio del Tribunale di Palmi. Tra questi anche coloro i quali sono considerati dalla Dda i promotori e capi della presunta associazione mafiosa, come Girolamo “Mommìno” Piromalli e Salvatore Copelli. Anche Antonio Gerace è imputato a Palmi. Il Tdl ha escluso per il gioiese l’associazione mafiosa. Risponde di una intestazione fittizia e l’ipotesi di concorrenza sleale.

**Domenico Latino**